

# LO STILE MUTANTE DEGLI STILITI DEL WEB. È POSSIBILE UNA RIFUNZIONALIZZAZIONE EURISTICA E DIDATTICA?

*Gabriella Alfieri*

The writers wait for the readership, while the readers wait for material.

(*Brook Danielle Lillehaugen*, linguista, Haverford College, Philadelphia).

## 1. CONSIDERAZIONI GENERALI

Rispondo con una domanda alle vostre, così importanti e impegnative, che ci coinvolgono in prima persona, come responsabili dell'educazione linguistica e comunicativa dei giovani, e come storici della lingua, osservatori-interpreti dei mutamenti in atto nell'italiano. O forse, nel caso della scrittura web, è meglio parlare di mutazioni, dato il vertiginoso e inarrestabile espandersi del mercato di smartphone, tablet e consimili dispositivi, e delle iscrizioni alle reti sociali (Facebook in testa) che dal 2011 a oggi ha trasformato l'Italia da «bastione dell'indifferenza digitale a paese socialnetworkizzato» (Gheno, 2012b). Senza contare il ribaltamento epocale che la logica dei media ha comportato nella costruzione stessa della realtà in cui viviamo: la cosiddetta *riflessività (reflexivity)*. In pratica la tecnologia e la logica delle forme di comunicazione modellano i contenuti, e le istituzioni sociali fondanti come religione, sport, politica, famiglia, pur non essendo concepite come arene mediatiche, adottano la logica dei media e perciò stesso si riconvertono in un sistema mediatico secondario (Altheide – Snow, 1991). Nel cosiddetto web 2.0, teorizzato nel 2004, domina la *folksonomy (folk + taxonomy)*, parola macedonia coniata per connotare la simultaneità e l'interazione di due fattori fondanti della CMT: 1) metodo di classificare con metadati (*tags*) i contenuti da parte di utenti del web che compartecipano all'evento comunicativo; 2) l'evento comunicativo stesso come pratica sociale.

Infine qualsiasi analisi va compiuta e qualsiasi considerazione va formulata nella consapevolezza che l'italiano giovanile della comunicazione elettronica è una varietà situazionale e funzionale, e come tale costituisce più un registro aperto che un sistema marcato, e comunque una varietà parziale, come quella dei media tradizionali. Inoltre, la sua natura diamesica ne attenua la natura variazionale, proiettandolo nella dimensione di rappresentazione della lingua attraverso i media, cioè come realizzazione diversa di una lingua e delle sue varietà (Radtke, 1992: 65-67). Alla obsoleta dicotomia scritto-parlato si è ultimamente sostituito un approccio più dinamico, basato sulla nozione di *literacy*, i cui modelli di analisi mettono in primo piano la scrittura come pratica sociale (Barton-Lee, 2013).

In un panorama di analisi così problematico il rischio di incorrere in valutazioni pregiudizievole o di esprimere considerazioni banali o scontate è forte, mi limiterò pertanto a proporre semplici spunti derivanti dalla mia esperienza di docente e di studiosa. Dico subito che non sono un'esperta di scrittura web o di CMC (o forse meglio CMT secondo il suggerimento di Prada, 2015), né di e-taliano (Antonelli, 2014), o cyberitaliano che dir si voglia. Mi sono perciò documentata in materia, per oggettivare i dati che commenterò, nella costante fiducia nelle potenzialità dei giovani, e con la convinzione che il nostro mandato sia di educarli a gestire con maturità e consapevolezza le proprie risorse socio-comunicative.

Oggi sul linguaggio della CMT, e sul suo presunto influsso nefasto sullo stile comunicativo delle giovani generazioni, si sparano giudizi aprioristici, senza leggere il tipo di scrittura che si disprezza. Pochi giorni fa una studentessa, al momento blogger dilettante, mi riferiva che una professoressa di storia, alla quale aveva confidato le proprie aspirazioni di diventare blogger professionista, le aveva detto che il linguaggio di chi scrive in rete è barbaro e deprecabile, facendo di tutta tua un'erba un fascio. Non credo che noi linguisti azzarderemmo valutazioni e ipotesi sulle attuali tendenze storiche, se non in un'innocua conversazione tra pari; nella comunicazione asimmetrica con gli studenti, bisogna essere cautelosi e responsabili. Non trovo corretto scoraggiare con giudizi demolitivi e gratuiti una studentessa, colta e appassionata agli studi umanistici, che mi diceva che la letteratura le piace perché è "maledettamente attuale".

Come ha puntualizzato una studiosa di *web writing*, il problema reale sta nel «capire se e in quali termini la scrittura in tutti i suoi molteplici significati – attività per produrre testi e significati, scelta di uno stile e un registro per comunicare – stia o meno cambiando al cambiare dei contesti e formati in cui viene prodotta grazie alle nuove applicazioni informatiche» (Fiorentino, 2010: 193). Senza dire della complessità di un sistema comunicativo pluridimensionale, in cui la testualità può avere natura sincrona (messaggistica istantanea, chat su internet) o asincrona (e-mail, mailing list), a seconda della compresenza o meno dei partecipanti alla conversazione. Nell'età della comunicazione elettronica e nella civiltà della tecnica sembra contare di più la simultaneità della ricezione che la condivisione del messaggio, scardinando i rapporti tradizionali tra psiche e techne (Galimberti, 1999), e preconizzando come spazio comunicativo un vicinato digitale in cui lo spazio fisico sarà irrilevante e il tempo giocherà ruoli differenti dagli attuali, e forse ancora imprevedibili (Negroponte, 2004). Ne fa fede il susseguirsi di acronimi per abbracciare l'universo comunicativo del web, con approcci sempre più adeguati e complessi: la sigla CMD (*Computer-Mediated Discourse*), introdotta da Herring, 2001 per isolare gli aspetti linguistici da quelli tecnologici, si è poi evoluta in CMDA (*Computer-Mediated Discourse Analysis*; Herring, 2004); la EMC (*Electronically-Mediated Communication*) apre agli smartphone (Baron 2008); la DCOE (*Discourse Centered Online Ethnography*) combina l'analisi del discorso con

l'approccio etnografico (Androutsopoulos 2008). Nelle ultime evoluzioni della CMT poi, con la crossmedialità, è l'utente a decidere e gestire i tempi del contatto comunicativo. I dati e le informazioni sono estratti – e poi resi astratti – e separati dai luoghi e dalle esperienze in cui e da cui sono generati, sicché si stanno creando nuovi equilibri tra ambienti quotidiani reali e ambienti quotidiani digitali. Le nuove relazioni sociali si gestiscono come intreccio tra realtà sociale e realtà digitale, in nuove forme di soggettività condivisa nelle quali si ibridano più che mai generi discorsivi e relativi stili e registri comunicativi. Non sappiamo certo se simile sincronizzazione produrrà un nuovo stato di lingua, ma certo produce nuove modalità di codificazione e percezione dei messaggi. In una realtà così intricata il modo più onesto e pertinente di affrontare il problema perciò mi è parso quello di riportare l'argomento da voi proposto alla mia esperienza personale. Partirò da esperienze didattiche reali, alludendo ai giovani allievi con nomi di fantasia.

Dalla pluriennale lettura degli elaborati di studenti di Lettere e Scienze della comunicazione emerge una costante: il collasso della competenza diafasica, sia nella testualità orale che scritta. L'indistinzione dei contesti situazionali nella coscienza e nella percezione comunicativa dei giovani comporta una duplice conseguenza nelle loro produzioni discorsive: confusione e ibridazione delle tipologie testuali, e commutazione di registri stilistico-lessicali. Tali effetti si manifestano nello scritto e nel parlato.

Negli *exposée* che, come ogni anno, i miei studenti di laurea magistrale fanno in chiusura di semestre, una ragazza esordiva così: «Salve a tutti, sono Raffaella, e vi parlerò dei risultati della mia analisi». L'ho interrotta con garbo, osservando che si era in un'aula universitaria e non nello studio di una radio privata. L'episodio è sintomatico dell'incompetenza comunicativa delle giovani generazioni che, come dicevo, non avvertono differenze tra i vari contesti pragmatici. Un'altra studentessa, nel riferire i risultati pertinenti a polirematiche e idiomatismi nel testo assegnatole, introduceva il suo discorso con questa solenne premessa, degna di miglior causa: «Mi farò portavoce della fraseologia». Ancora, nel commentare una dittologia di gerundi nell'uso d'autore, un giovanotto diceva con tono adeguatamente assertivo che nel contesto del *Mastro-don Gesualdo* in cui si descrive il parapiglia scatenato dalla comica Aglae nel teatro popolato dal pubblico paesano («Un terremoto giù in platea. Tutti in piedi, vociando e strepitando», Riccardi, 1993: 151), «al *vociare* si insinua lo *strepitare*». Il dato si conferma nell'analisi lessicale: gli studenti mostravano frequenti difficoltà nell'individuare i registri (aulicismi-tecnicismi-regionalismi), ignorando la tipologia testuale e consultando le fonti lessicografiche con attitudine dogmatica. Così *testuggine* (nel paragone «saettando il collo a destra e a sinistra al pari di una testuggine») e *palco* nel medesimo contesto venivano analizzati come tecnicismi, perché le marche d'uso dei vocabolari sovrastavano il buon senso e la competenza testuale dei giovani parlanti. Per i nostri studenti l'uso lessicale in un romanzo non si distingue da quello di un trattato di zoologia o di un manuale di

recitazione. Per le medesime motivazioni *giustacuore* e *tisico* venivano trionfalmente analizzati come sicilianismi, perché i dizionari dialettali ottocenteschi li lemmatizzavano nella loro ansia di trovare convergenze con il toscano. È significativo che la fruizione acritica delle fonti siciliane non fosse minimamente intaccata dalla consultazione del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Battaglia-Barberi Squarotti, 1961-2001, che, per le suddette voci, forniva una trafilata d'autore toscano-italiana di tutto rispetto. Analoga evenienza si è riproposta più volte nelle relazioni finali di tirocinio che i giovani laureandi della triennale devono stilare dopo aver completato il periodo di stage presso enti pubblici o privati. Il più delle volte gli studenti scrivono testi "misti", intermedi fra il diario, il blog, il tema o la mail di ringraziamento. Il caso più esilarante fu quello di una studentessa che, nel formulare le «considerazioni personali» previste dallo schema della relazione, includeva tra le competenze socio-professionali acquisite in un qualificato ente di ricerca la «familiarità» creatasi col personale che le aveva offerto il «tè con i biscottini» nei piovosi pomeriggi invernali.

Tutti questi indizi avvalorerebbero il topos per cui la diffusa incompetenza linguistico-testuale dei giovani tragga origine da mutamenti cognitivi e antropologico-culturali che si presentano trasversalmente nelle società globalizzate. Lo aveva preconizzato Raffaele Simone (Simone, 2000) nella cosiddetta terza fase della cultura attuale, in cui sono stravolti i modelli della cultura alfabetica, segmentabili e trasmissibili linearmente. Oggi sembra che ci troviamo in una quarta fase, connotata proprio dalla concomitanza di intersezioni comunicative, in cui i sistemi stessi interagiscono, generando una comunicazione pluricodice nella sua essenza, nelle sue articolazioni espressive e nelle fruizioni interattiva e compartecipata (Sardo, 2012).

Se la percezione cognitiva del mondo da parte dei cosiddetti digitali nativi è allineata sulla verticalità del web come sistema stratificato, in cui un link rinvia a un altro in un'infinita catena digressiva prodotta da uno *zapping* mentale ininterrotto, la loro competenza culturale sarà una sorta di *patchwork* di nozioni collezionate da Instagram, Wikipedia, Facebook, e i siti più vari. E la loro competenza linguistica un cumulo non strutturato di elementi, allineati in un macrosistema unidimensionale, in cui la tipologia testuale, la distinzione di stili e registri non può trovare logica e stabile strutturazione. Una delle caratteristiche fondamentali del web 2.0 è la cosiddetta *serendipity*, cioè la possibilità di fare scoperte fortuite mentre si sta cercando altro: una casualità che si riflette in uno stile *casual* e fluttuante (Pistolessi, 2015). I nuovi strumenti e i prodotti testuali della comunicazione via web hanno un vocabolario di base, le cui parole chiave sono: *linkare*, *mescolare*, *condividere*, e presentano una configurazione stilistico-sintattica improntata allo stile ludico, a una testualità franta, con relazioni addensate attorno a parole-tema e gerghi e tachigrafie individuanti. Né può ignorarsi il paratesto multimediale di suoni, emoticon e animazioni, che produce una modalità di comunicare in spazi luccicanti, con effetti di stile 'allegro' inedito nella scrittura. Gli scarti

intonazionali che lo caratterizzano nel parlato qui si affidano alla rapidità e brevità. L'intolleranza per i registri eccessivamente informali nella scrittura ci induce a deprecare le modalità di parlato grafico della CMT, ma è una percezione che va rivista alla luce di analisi mirate e di letture spassionate, intese a cogliere le valenze funzionali delle nuove forme di comunicazione.

Per descrivere l'insieme di tratti che connotano il *Parlar spedito*, Elena Pistolesi (Pistolesi, 2004) ripropone il calco della «secondary orality» di Walter Ong, nella definizione di «scrittura secondaria», già adattata al word processing da Degl'Innocenti Ferraris, (Degl'Innocenti Ferraris, 1992) sarebbe infatti il dominio dell'oralità secondaria a piegare il codice scritto verso la voce, ispirando le strategie discorsive che reintroducono la fisicità dell'atto linguistico nel testo scritto. Come ha rilevato e teorizzato Umberto Galimberti, a fondare il rapporto comunicativo tra chi parla e chi ascolta non è più lo scambio di informazioni maturate nella diversa esperienza del mondo, perché il mondo che ci viene rappresentato dai media è sempre più omologato e massificato, così come le parole disponibili per descriverlo. Ne risulta una comunicazione tautologica, dove il ricevente finisce con l'ascoltare le medesime cose che sarebbe portato a dire, e l'emittente dice le cose che potrebbe ascoltare da chiunque. Il cosiddetto *whateverismo* che si diffonde sul piano percettivo ha precisi corrispettivi sul piano cognitivo e linguistico. E l'interazione dialogica si riduce a dinamica solipsistica, in cui un numero enorme di eremiti di massa si trasmettono le visioni del mondo che percepiscono arroccati nel loro eremo virtuale, separati ed autoesclusi dal mondo, non per distaccarsene in contemplazioni mistiche come gli antichi stiliti, ma per risucchiare voracemente ogni frammento del mondo triturato nelle immagini micronizzate del touch screen. Uno degli aspetti più sintomatici di questa varietà di comunicazione è la ricorrenza dei tratti che agevolano la simulazione del parlato nella fiction (Calaresu, 2005: 93-94): occorrerebbe allora stabilire quanto la CMT sia interattiva e non invece autoreferenziale negli intenti di chi la pratica (Ghenò, 2012b: 364). Il «mezzo», indipendentemente dallo scopo, ci istituisce come spettatori e non come partecipi di un'esperienza o attori di un evento. Questa condizione, che valeva per la televisione, vale in maniera esponenziale per Internet dove il «consumo in comune» del mezzo non equivale ad una «reale esperienza comune». Ciò che in Internet si scambia, quando non è un accumulo spropositato di informazioni, è pur sempre una realtà «personale», soggettiva, che non diventa mai una realtà «condivisa», ma consumata.

E la comunicazione si configura assolutamente spersonalizzata, in un inaridimento dei rapporti sociali per cui sul vicinato fisico ha prevalso il vicinato 2.0, più grande e dispersivo, dove tutti fanno di tutti, pur vivendo lontanissimi: un *vicinato digitale* che va soppiantando quello tradizionale, proprio perché manca il tratto fondamentale della presenza fisica. In queste comunità elettroniche, teorizzate da Nicholas Negroponte (Negroponte, 2004), si socializzerà travalicando le tradizionali coordinate spazio-tempo,

e le consuete modalità di interazione comunicativa. Come non pensare per antitesi al “vicinato” dei *Malavoglia*, studiato e sviscerato in tutte le sue valenze antropologiche da Asor Rosa, dove tutte le notizie e le storie circolavano e si dividevano in un circuito comunicativo solidale e coeso? Forse ispirandosi a realtà consimili il giornalista free lance Federico Bastiani ha pensato di rimotivare le parole *social* e *network*, animando a Bologna una rete sociale reale, che ha denominato *Social Street*; è una rete sociale autentica, dove si condividono interessi e bisogni, creando una comunità forte e un riferimento esteso e affidabile per chi prima divideva solo un domicilio.

Non a caso la tendenza alla percezione e gestione “liquida” della vita emotiva e sociale si sta estendendo alla vita comunicativa, con effetti sulla grammatica del parlato e dello scritto giovanile (Fiorentino, 2011 e 2013). L’effetto macroscopico di simile processo mi sembra un preoccupante laconismo di massa, che rasenta l’ellissi, per cui i nostri giovani (e tendenzialmente i nostri bambini) tendono a diventare degli stiliti della comunicazione, avvinghiati al loro totem elettronico (telefono o tablet poco importa). Il web 2.0, e la CMT hanno esteso il loro raggio di azione sull’interazione comunicativa, generando tipologie e ambiti di produzione testuale come email, chat, blog, forum, e persino nella comunicazione estetica, producendo forme di web writing creativo come la *net literature* e varie tipologie di narrazione della rete (Calaresu, 2005; Trifone, 2017). L’era digitale nella quale, con diverso impatto generazionale, siamo stati chiamati a vivere, ha prodotto con i *new media* nuove percezioni ed emanazioni del sé, nuovi linguaggi e nuovi stili, al punto da far parlare di scrittura pluridimensionale. In questa selva di forme e tipi testuali, si è persa a quanto pare la distinzione diafasica, secondo una dinamica epocale che va studiata e governata con consapevolezza e responsabilità, non semplicisticamente rigettata o deprecata. Almeno da chi vi è coinvolto con ruoli educativi. Dobbiamo giocare sulla consapevolezza che è necessario uscire dal mondo tecnologico in cui siamo intrappolati, persuadendo i giovani che essere “digitali” non costituisce una virtù, perché gli individui della specie umana sono analogici, non digitali, biologici non meccanici. Lo ha sagacemente suggerito, ancora nel 1998, l’architetto e semiologo Donald Norman (Norman, 2013). La componente verbale di tale modalità comunicativa non può che essere uno stile laconico, quello tipico per antonomasia degli Spartani che, «più silenziosi delle pietre», si chiudevano nel loro narcisistico e sprezzante orgoglio, come rammentava con disapprovazione Melchiorre Gioia nel suo moderno *Galateo* del 1837, ultimamente valorizzato da Alfonzetti (Alfonzetti, 2017), nella logica della cortesia conversazionale.

I testi della CMT presentano una propria fisionomia stilistica e retorica, determinata e funzionale alla fruizione istantanea, e si distinguono per caratteri strutturali innovativi come l’ipertestualità, e per tendenze condivise dal parlato e dallo scritto-trasmesso nella sintassi (stile coordinativo, conciso e sciolto), nel lessico (creatività, gergalità, idiomatilità), nella paratestualità (emoji ed emoticons). Tutte queste modalità espressive sono comunque funzionali alla immediata e simultanea decodifica del messaggio. Il

testo digitale, nel nostro caso un autentico microtesto, si presenta effimero, immateriale, dinamico (nel senso della continua modificabilità), non necessariamente lineare, occasionalmente multimediale, breve nella sua struttura superficiale e più esteso in verticale. In questa prospettiva sembrerebbe che il testo digitale debba essere preciso, definito, con contorni scalpellati, predisposto per un lettore “utente” sensibile alla configurazione grafica e alla geometria visiva, nonché alla potenziale, inesauribile apertura della scrittura in rete.

Il connotato fondamentale di questa mutazione socio-culturale e socio-linguistica in atto è indiscutibilmente il livellamento o meglio lo slittamento di registri, che confluiscono in un unico, improbabile e inanalizzabile, macroregistro espressivo. Vi si ammassano parole, termini, idiomatismi e neoformazioni della più varia estrazione, con palese collisione di stili e inadeguatezza testuale. Se in sincronia tale dinamica provoca straniamento con pulsioni censorie negli adulti, in diacronia il fenomeno è tutt’altro che da sottovalutare, come indicatore di tendenze della deriva (in senso hjelmsleviano ovviamente) del sistema.

Gli studi recenti (Algozino 2011; Cerruti, Chiari-Canzonetti, 2014; Prada, 2015; Tavosanis, 2011; Voghera, 2001) danno indicazioni molto nette in proposito e le documentano sulla base di corpora attendibili. Sul piano idiomatico-lessicale si rafforza l’italiano “composito” già identificato da Canepari nel 1983, ridefinito da Cortelazzo (Cortelazzo, 2001) e Cerruti (Cerruti, 2011b), e caratterizzato da commistione o giustapposizione di varietà regionali con analoghe dinamiche di espansione centripeta al Centro-Nord (Ambrogio-Casalegno, 2004) e al Centro-Sud (D’Achille-Giovanardi, 2001), che investe anche gli immigrati di seconda e terza generazione. Tale ibridazione è stata adeguatamente indagata e descritta, anche in funzione della predittività di cambiamento dell’italiano contemporaneo (Radtke, 2005; Canobbio, 2005; Fusco, 2007; Scholz, 2000), data la notoria tendenza del linguaggio giovanile a radicalizzare la ristandardizzazione (Ursini, 2005a), e l’accertata inclinazione degli adulti a riattrarre nel proprio uso linguistico tratti del giovanile, consolidando i mutamenti in atto (Banfi, 1994; D’Achille, 2005b e Fusco, 2007b). Tale dinamica di destandardizzazione è condivisa da varie lingue europee (Banfi-Hipp, 1998; Bernhard, 1999; Dürscheid-Spitzmüller, 2006; Neuland, 2007).

La diversa modalità di accesso al repertorio sociolinguistico italiano e la difforme potenzialità di dominio delle varietà è tuttavia da considerare a mio avviso la causa fondamentale del predominio della varietà informale nella comunicazione giovanile: la CMT è solo una concausa o un co-effetto. Come vedremo tra poco, studi qualificati in ambito internazionale lo confermano per situazioni sociolinguistiche dei paesi asiatici. Non a caso la dinamica si ripresenta sul fronte più “duro” delle strutture sintattiche, come emerge da un confronto tra corpora di CMT con un corpus scritto di registro

formale (Allora, 2011). Si dibatte ancora sull'effettiva collocazione della CMT rispetto all'opposizione tradizionale fra scritto e parlato: è certo che la sua espansione ha determinato la crescente riduzione di marcatezza dei registri informali. La CMT ha riproposto ai giovani inedite occasioni di confrontarsi con la scrittura spontanea, costringendoli però nel contempo ad affrontare i problemi della lingua scritta: ideazione, realizzazione, revisione. La mancata consuetudine con simili procedure li spinge a ricorrere alle strategie discorsive e alle riserve lessicali più familiari, da cui derivano i tratti caratterizzanti della varietà di linguaggio giovanile in genere: farciture gergali e dialettali (Fiorentino, 2005), forestierismi banalizzati, acronimi, termini di pubblicità e mass media, turpiloquio fino alla coprolalia e pornolalia (Jaccod, 2005) per l'allentamento delle censure sociali inquadrato nella teoria del *Rsc* (*Reduced Social Cues Theory*) *polylinguaging* favorito dalla cosiddetta riattrazione e assimilazione strutturale dei dialetti alle varietà standard (Alfonzetti, 2013; Berruto, 2005(c); Casoni, 2011), indistinzione di stile e salti di registro (Pistolessi, 2003 e 2005a; Venturi, 2004; Ursini, 2005a e b Gheno, 2009).

Tali orientamenti sarebbero incrementati dal mezzo computer, che garantisce anonimato, latitanza dal confronto interpersonale, e "impunità" per le trasgressioni alla norma comportamentale e linguistica. La caratterizzazione della scrittura nella CMT è supportata dal confronto con altre modalità di scrittura giovanile, informali e formali. Colpisce l'esonazione di tratti del neostandard anche nelle produzioni di tipo universitario, dove convivono tratti potenzialmente in via di standardizzazione (usi interpuntivi deroganti dalla norma accreditata), tratti dell'italiano letterario (Dinale, 2001), e tratti macrosintattici e testuali tipici del parlato, e domina un registro omogeneizzato (Valentini, 2002 e Stefinlongo, 2002).

Lo stile modellizzante si conferma sempre più il parlato informale, che sta generando nella comunicazione giovanile – mediata dal computer ma anche ordinaria – una sorta di registro unico, tendente ai punti bassi del repertorio (Pistolessi, 2004; Gheno, 2009). Simile slittamento verso l'informalità si trasmette, come si osservava all'inizio, anche alla testualità didattica, istituzionale e non informale prodotta dai giovani, che si caratterizza proprio per fluttuazioni ed escursività di registro e per la cooccorrenza di tratti sociostilistici diversi (Berruto, 2005(c); Moretti/Gulacsi, Mazzucchelli-Taddei, Gheiler, 2004; Pistolessi, 2004; Tempesta, 2006). Si sta riproducendo nella scrittura web la tendenza già tipica del parlato giovanile dei primi anni Novanta, evidenziata da Berruto (Berruto, 1993) e mirante a enfatizzare gli aspetti pragmatici della comunicazione. La variazione diafasica della CMT va rapportata ad altre dimensioni di variazione, nel quadro di una complessiva ridefinizione del registro, anch'esso da rapportarsi ai concetti di stile, genere e tipo di testo (Moretti, 2009 e 2011b; Berruto, 2011b). Una griglia dei tratti distintivi del registro in italiano è disponibile in Cerruti 2009, con proficui spunti per un'azione didattica mirata. Tali orientamenti sarebbero incrementati dal computer,

che, come mezzo di comunicazione, garantisce anonimato, latitanza dal confronto interpersonale, e “impunità” per le trasgressioni alla norma comportamentale e linguistica.

La caratterizzazione della scrittura nella CMT è supportata dal confronto con altre modalità di scrittura giovanile, informali e formali. Colpisce l’esonazione di tratti del neostandard anche nelle produzioni di tipo universitario, dove convivono tratti potenzialmente in via di standardizzazione (usi interpuntivi deroganti dalla norma accreditata), tratti dell’italiano letterario (Dinale, 2011), e tratti macrosintattici e testuali tipici del parlato, e domina un registro omogeneizzato (Valentini, 2002 e Stefinlongo, 2002).

L’anomalia dimensionale è che nella CMT tali esigenze vengono meno. Com’è prevedibile in una modalità comunicativa globalizzata, la tendenza è trasversale, al punto da far postulare un “linguistic whateverism”, una sorta di qualunquismo linguistico (Baron, 2002), con precisi tratti fenomenologici (Tagliamonte; Denis, 2008). La pervasività della CMT comunque non può azzerare del tutto i fattori responsabili della variazione diafasica: la natura diamesica del mezzo e dell’attività discorsiva, il campo tematico in cui sono impegnati i protagonisti della conversazione continuano a influire sulle scelte di registro (Fiorentino, 2004; Gheno, 2004; Corino, 2007). Ed è qui che a mio avviso il docente deve intervenire per far affiorare alla consapevolezza dei discenti l’importanza funzionale di tali fattori. Il fattore condizionante su cui insistere di più, o preliminarmente, rimane comunque il tipo di testo, marcando la differenza tra tipi tradizionali della comunicazione didattica e professionale, e nuovi tipi creati con la comunicazione elettronica. Il passo successivo dovrà essere il riconoscimento delle diverse scelte linguistiche, in buona parte descritte (Pistolessi, 2004), di simile diversità tipologico-diafasica.

Come nuova varietà intermedia tra scritto e parlato, il cosiddetto “parlato grafico” o secondo altri la “scrittura conversazionale” della comunicazione elettronica (Berruto, 2005c), si connota per la trascrizione iconica dei tratti paralinguistici e cinesici, dando vita a grafie ibridate (simbolico-alfabetiche o compitali-alfabetiche, Baracco, 2002; Pistolessi, 2004; Bazzanella, 2005; Berruto, 2005c; Antonelli, 2009). Inoltre, a parte alcuni tratti estrinseci, come tachigrafie, acronimi, gergalità sociale, non si riscontra una specificità nel lessico dei nuovi media (Lorenzetti-Schirru, 2006). Si osservano ingressi lessicali dalle medesime fonti, ma non un repertorio stabile di elementi categorizzabili. Nei social network poi si crea un lessico fatico, socializzante, che serve a distinguersi e conservare ruoli leader nei gruppi. Le tendenze segnalate nei social network (Gheno, 2012b: 365-6), come la coniazione di pseudotecnismi, la risemantizzazione (rifunzionalizzazione di termini esistenti come *amicizia*, *condividere*, *profilo*, *togliere* ecc.), possono estendersi agli altri new media come lo smartphone. Così sul piano fraseologico

si segnala il citazionismo (*quoting*) dei tormentoni cinematografici o televisivi (es. *Miss Italia per te finisce qui*), gli pseudoanglicismi ludici, ora come finte traduzioni letterali (*we are rasking the fond of the baril*), ora come deformazioni di pronuncia (*denghiu, donuorri*). Analogo il trattamento di ispanismi (*bola, vamos, adelante, que pasa*). Sorprendente anche una certa attitudine censoria, per cui si attivano raccolte di modi di dire diffusi nel linguaggio dei social network e poi li si rigetta, con il ricorso ad altri modi di dire invece collaudati nella lingua: «[ma come minchia parli] cose che, se mai dirò, sarete autorizzati a spararmi un colpo in piena fronte» (Gheno, 2012b: 368).

La comunicazione elettronica si dispiega in una gamma di testi, ampiamente studiati anche in ambito italiano, dai messaggi o sms (Cosenza, 2002; Ursini, 2005a e b), alle e-mail (Violi-Coppola, 1999; Fiorentino, 2002 e 2004), alle chat (Pistoiesi, 2005b; Bazzanella-Baracco, 2003), alle mailing-list (Schwarze, 2005b), ai newsgroup (Gheno, 2004; Corino, 2007; Onesti, 2007), a blog e guestbook (Casoni, 2011), ai forum (Pistoiesi, 2009). Data la dinamicità dei testi comunicativi comunque, i corpora si moltiplicheranno e potrebbe nascere una linguistica della CMT, come è nata la linguistica dei mass media.

Il parlato grafico, stando alle caratterizzazioni descrittive allo stato attuale disponibili, affianca a tratti costitutivi dell'oralità (frasi brevi, frasi nominali, frasi ellittiche, tendenza alla paratassi, Fiorentino 2004), la limitata occorrenza – e a volte l'assenza – degli indizi della scarsa progettazione sintattico-testuale (sconnessione, cambi di pianificazione), la presenza, con alterazioni dovute al mezzo grafico, di abbreviazioni (Allora-Marello, 2008) e di usi deittici (Allora, 2002).

Più che una lingua indipendente, quella della CMT è una gamma di modalità d'uso, come teorizzato da Berruto (Berruto, 2012) per l'italiano contemporaneo, che potrebbe dar vita a una varietà indipendente (Antonelli, 2011). In ogni caso il parlato grafico della CMT rientra nella tassonomia delle modalità diamesiche sancita da Stimm (Stimm, 1980) e Koch-Oesterreicher (Koch-Oesterreicher, 1985) e rielaborata sulla base di dati in parte italiani. Così Kattenbusch (Kattenbusch, 2002) sostituirebbe un *lalischer Kode* al *phonischer Kode* e Berruto (Berruto, 2005c) rimodulerebbe lo schema bidimensionale di Stimm in uno schema tridimensionale, facendo intervenire come elemento attivo e dinamizzante per la variazione linguistica l'interattività. Alle classiche dimensioni variazionali (diatopia, diastratia, diafasia e diamesia) Fiormonte (Fiormonte, 2003) integrerebbe la cosiddetta *diatecna*, come dimensione subordinata alla diamesia, e direi alla diastratia informatica, in quanto va rapportata al livello di alfabetizzazione digitale degli scriventi il parlato grafico.

## 2. SPIGOLATURE ESEMPLIFICATIVE SU LESSICO E FRASEOLOGIA

Non ho ovviamente a disposizione rilievi descrittivi adeguati. Per documentare lo stile pluricodice dei giovani stili della CMT attingerò, seppur attraverso sondaggi, a testualità da me archiviata per future ricerche, e a studi già accreditati per estrarne campioni di usi lessicali e fraseologici e trarne qualche deduzione interpretativa.

Particolarmente rappresentativi gli SMS – acronimo, com'è noto, di Short Message Service – che ormai coprono le più disparate funzioni comunicative, dal fissare un appuntamento all'interrompere – bisogna dirlo, con una certa codardia, una relazione. I messaggi inoltre stanno rivelando insospettite potenzialità nella didattica delle lingue straniere e nella didattica della scrittura, come dimostrano ricerche condotte soprattutto in ambito anglosassone intorno all'insegnamento del lessico tecnico a studenti universitari (Cavus – Ibrahim, 2009), e sperimentazioni sull'insegnamento della scrittura in Sudafrica (Geertsema – Hyman – van Deventer, 2011) e in Pakistan (Aziz – Shamim – Aziz – Avais, 2013). Il risultato più sorprendente e interessante che accomuna tutte queste esperienze, svolte in contesti assai diversi, è che, non appena i docenti superano la prevenzione sull'influsso negativo degli SMS, ne apprezzano la proficuità didattica. E soprattutto si rendono conto che, nella scrittura dei microtesti sul display dei telefonini, gli apprendenti esplicano la stessa competenza messa in atto nel produrre testi estesi e formali, mostrando in entrambi i casi lacune derivanti da un curriculum scolastico pregresso e carente. Il dato, che ovviamente andrebbe confermato su più vasta scala, deve comunque far riflettere sui frettolosi e stereotipati giudizi di condanna su base solo indiziaria degli SMS e della CMT in genere. Ecco un esempio di stile informale, rappresentativo di un'ampia tipologia:

Sono a mensa e mi sto a rompe ... sob, sob

Ohi, ma che stai a fa? Fammi sap. Quanto ci stai a risp. :-)

Ehy... Ma io a lavorà de notte e tu? (da Alfonzetti, 2013)

Anche gli SMS inviati alla redazione dei canali di RadioRai offrono un'interessante casistica. Lo stile informale pervade persino i siti delle trasmissioni di nicchia, come i concerti di Radio3. Ecco alcuni commenti in stile adiafasico, che potrebbero provenire da pubblico giovanile o da pubblico adulto “contagiato” da questa tendenza, secondo dinamiche note ai sociolinguisti:

OMAGGIO A MARTA ARBERICH [sic]

Gentili rai3, ho da sempre avuto difficoltà ad ascoltare il pianismo romantico, salviamo che Beethoven non può essere definito romantico: ma che musica per le orecchie e per lo spirito questa: Grazie, ma quanto fa l'interpretazione! Klaus, milano (messaggio del: 12/06/2017 21:17:37)

Beethoven e' la mano destra di Dio che lavoralla Argherich sono le mani che Beethoven avrebbe voluto da Dio.senza questi due mancherebbe qualcosa di Divino al mondo (Ivan il terribile BO; messaggio del: 12/06/2017 21:17:30)

Difficile trattenere le lacrime ascoltando Martha: in questi "suoi" pezzi, questa sera ripercorre una vita al piano e per il piano. Stupenda, ineguagliabile. (Giulio da Trieste; messaggio del: 12/06/2017 21:35:36)

metafisico! (rossella lamezia terme; □ messaggio del: 12/06/2017 21:25:29)

Stupenda Martha Argerich ! ma .....è una grande bruttura sentire gli applausi alla fine di ogni movimento. (messaggio del: 12/06/2017 21:14:35)

O ancora, si vedano i commenti a «Prima Pagina»:

*Da laura di mestre: Fedeli Orlando Lorenzin tutti tre non laureati ma Ministri! Bell'incentivo ai giovani ke con laurea lavorano nei call center! (Alla giornalista Norma Rangeri, 20/5/2017)*

Italianiiii al referendum avete votato come Rodotà & Zagry ? Moo vi beccate sta meraviglia di sistema elettorale. Mutismo e Rassegnazione.  
Franco

E a Mauro Meazza, che conduceva la trasmissione l'11 giugno, quando dominava la drammatica notizia della morte della bambina dimenticata dalla madre in macchina, erano diretti i seguenti messaggi:

Dott. Meazza lei giustifica la dimenticanza con omicidio di un bambino e reputa più grave due insulti su Facebook. Ma come ragiona? Siete diventati così cinici per il politicamente corretto? Esiste la libertà di opinione, gli insulti sono un innocuo sfogo che fa parte della vita sul web se non lo si sopporta si è insicuri infantili. Luca, Cagliari

Meazza non se la prenda: i social sono spesso il teatro dei vuoti a perdere dell'umanità. Sono con lei. Angelo, AL

La mamma che ha dimenticato la figlia non può e non deve essere insultata ma non va bene bonificare tutto, quello che ha fatto è un omicidio colposo lei aveva una responsabilità e di questo dovrà giustamente rispondere. Marta

Meno pathos, ovviamente, nei messaggi ispirati dalle notizie sulla scuola. Un'insegnante precaria, che forse dovrebbe accrescere le sue competenze lessicali, e che potrebbe essere la stessa Marta del *bonificare* per "abbonare" di cui sopra, scriveva:

SCUOLA il personale docente dovrebbe essere assunto per la sua capacità di crescere le competenze degli studenti e non perché manca lavoro. Gli studenti sono il futuro.

E un anonimo insegnante di San Donà di Piave alleggeriva il tutto con una boutade:

Letta in bacheca studenti nella mia scuola (parafrasando Ungaretti). In aula a maggio: "Si sta, come domenica, nel forno, la lasagna"

Strettamente pertinenti al nostro argomento alcuni SMS indirizzati a Carlo Tecce il 6 maggio 2017:

Isteria di un giornalista appena gli si chiede di fare considerazioni critiche sul suo lavoro. Ma se i social sono il male perché tutti i giornali hanno pagine social e tutto il palinsesto rai usa pagine Facebook e Twitter?

Come controesempio possiamo citare una chat inviata a «Il ruggito del coniglio» il 12 giugno 2017, per rievocare, come richiesto dai conduttori, una scelta poi diventata rituale nella vita degli ascoltatori. Ecco la narrazione di Irene Gentile:

Il mio professore di filosofia, ai tempi, ci consigliò di vestirci di azzurro: è un colore che predispone favorevolmente l'interlocutore. Sarà l'effetto placebo, ma ho continuato a vestirmi di azzurro anche agli esami all'università ed è sempre andata benone! 😊

Ovviamente, simile testualità andrebbe interpretata nella più ampia panoramica della comunicazione radiofonica, e delle sue mutazioni nel passaggio dalla messa in onda alla messa in rete (Atzori, 2017), ma fornisce utili elementi nella nostra rapida rassegna esemplificativa.

Altri microtesti comunicativi che testimoniano massicciamente il cambiamento in atto nella percezione diafasica sono certamente le mail degli studenti universitari, forma secondaria della scrittura e-pistolare (Schwarze, 2008). Vi si spazia dal «salve Prof» o al «Buongiorno» che – stando alle risposte di alcuni studenti interrogati in proposito da Giovanna Alfonzetti, che ringrazio per l'informazione – tradiscono un tentativo di avvicinamento da ipercorrettismo sociolinguistico, alla richiesta enunciata in maniera lapidaria o incorniciata in un improbabile burocratese, ma con domande in «scritto che si finge parlato» (ma inconsapevolmente, e non studiatamente come nella fiction studiata da Calaresu, 2005).

Indipendentemente dalla pertinenza all'oralità o alla scrittura, comunque, il tratto precipuo delle mail è «che gli interlocutori si immaginano l'un l'altro quasi come co-presenti (in uno spazio virtuale che mima di norma quello reale) e dunque come se prendessero parte a una conversazione orale». (Rossi, 2011). Ecco un esempio tra i tanti, in cui anche l'editing tradisce la contaminazione tra registri formale-informale:

Chiarissima professoressa,

Alcune poesie del XXXXX che dovremmo analizzare in vista dell'esame scritto mancano di alcune informazioni. Ad esempio, riguardo "La voce" di Pascoli non è menzionato, nel XXXXX, a quale genere testuale appartenga. Come mi consiglia di ricavare le informazioni mancanti nel libro ma indispensabili per l'esame? La ringrazio anticipatamente e mi scuso per il disturbo. Cordialità

Gentilissima Professoressa, sono Artemisia Morello, seguo il corso di grammatica intensivo di 30 ore con la dottoressa Fornaciari. Le scrivo perché si è presentato un problema dato che giorno 27 qualora dovessi superare il test di giorno 23 ci sarebbe la registrazione dell'insegnamento, io giorno 27 ho un esame e credo di terminare in mattinata; come posso fare

per coordinare entrambe le cose? In attesa di una sua risposta la saluto cordialmente e la ringrazio anticipatamente.

Artemisia Morello

Come riscontro dell'estensione indifferenziata dell'informalità allo stile formale, riporto due risposte a esami scritti di Storia della lingua italiana di studenti del corso di laurea triennale in Lettere di Catania. Alla richiesta di identificare un testo delle origini, descriverne la situazione comunicativa pertinente e parafrasarlo, una studentessa rispondeva col seguente microtesto:

Si tratta dell'affresco conservato nella basilica (*sic*) di San Clemente, i protagonisti sono Sisinnio ricco patrizio e i suoi servi Carvoncelle (*sic*) Gosmari (*sic*) e Albertel (*sic*), Sisinnio aveva organizzato il rapimento di Clemente, ma poi insieme ai suoi servi finisce per trasportare una colonna Clemente infatti dice "Per la vostra durezza del cuore trasportate pietre".

Come si vede, a parte gli errori di interpretazione dovuti a ignoranza del latino, lo stile è similparlato, e non lascia dubbi sulla mutante percezione della differenza tra contesti sociocomunicativi e relativi registri stilistici. Analoga la reazione della stessa studentessa alla domanda: «Illustrare i generi testuali del Duecento e definirne la ripartizione comunicativa tra latino e volgare»:

Nel Duecento comincia la questione della lingua, fino ad allora la lingua utilizzata era stata il latino, quindi chi voleva partecipare alla vita sociale doveva conoscerlo. Le cose cambiarono con le tre corone fiorentine Dante, Petrarca e Boccaccio, che ritenevano e pensavano che servisse un'altra lingua agevole a tutti, questa fu il volgare. Dante attribuisce al volgare l'aggettivo "illustre" perché capace di illuminare. La ripartizione di latino e volgare si ebbe con l'Appendix che era costituito da 227 coppi (*sic*) di parole.

Al potpourri diacronico e alla mancata padronanza dei contenuti culturali fa riscontro un'ibridazione di diamesia e diafasia che ribadisce quanto finora osservato in altri generi di scrittura giovanile. Il dato è confermato dalla competenza testuale passiva. Nel contesto goldoniano che segue (*La locandiera*, atto I, scena XV), la stessa studentessa parafrasava l'aggettivo *effeminati* con "pieni di donne", per induzione erronea:

Mirandolina: - Oh! Non ho altro di buono, che la sincerità.

Cavaliere: - Ma però, con chi vi fa la corte, sapete fingere.

M.: Io fingere? Guardimi il cielo. Domandi un poco a quei due signori che fanno gli spasimati per me, se ho mai dato loro un segno d'affetto. Se ho mai scherzato con loro in maniera che si potessero lusingare con fondamento. Non li strapazzo, perché il mio interesse non lo vuole, ma poco meno. Questi uomini effeminati non li posso vedere. Sì come abborisco anche le donne, che corrono dietro agli uomini.

Questa casistica ci conferma che occorre osservare da vicino e con occhio spassionato i nuovi processi di espressione pluricodice, legati a dinamiche inedite di condivisione e di partecipazione, e rispondenti a esigenze di costruzione identitaria, ma anche osservare nuovi usi linguistici e nuove scelte di stile nel repertorio dell'italiano contemporaneo. Al suo dinamico e flessibile continuum di varietà e stili variazionali, si sta aggiungendo una nuova tipologia espressiva, connotata da escursività di registri e da eclettismo diatopico. Nel mondo del *polylinguaging* si esplica un plurilinguismo solo apparentemente di superficie, che fornisce ai giovanissimi uno spazio comunicativo nel quale muoversi con agilità e leggerezza, producendo web testi ibridati e interferiti dalla componente emotiva che consentono un'espressione totale, benché autoreferenziale. Lo testimonia ad esempio un lungo messaggio postato in una chat studentesca catanese da un fuoricorso, e costituito da 15 microtesti allineati in una sequenza di prosa poetica, marcata dalla martellante anafora *Penso che*. Ne riporto un frammento significativo:

Penso che la fretta che mi fanno sia controproducente e alimenta la mia rinomata ansia.

Penso al deprimente brainstorming che mi dovrò sorbire, alienandomi pure l'anno successivo.

[...]

Penso ca mi fici pisanti (15/7/2007, in Alfonzetti 2013).

La tendenza verso lo standard è netta nel registro lessicale, interferito dagli inserti colloquiali, mentre sul piano morfosintattico al congiuntivo segue un indicativo apparentemente incongruo, che slancia il tono logico-sintattico verso l'assertività, quasi in un virtuale cambio di progetto. L'enunciato finale in dialetto mira evidentemente a sdrammatizzare il tono serio della confessione.

Lo stile formale viene esibito come arma di conquista in un'appassionata dichiarazione di *Ammiratrice* a un giovane compagno di corso:

So che ti chiami I. e frequenti il primo anno di Lingue. È da un po' che ti tengo d'occhio, ma non ho mai avuto il coraggio di parlarti a causa della mia

timidezza. Di te mi hanno subito colpito i tuoi occhi chiari come il mare e il tuo modo intenso di parlare, credo che tra noi potrebbe nascere un buon feeling intellettuale, prima che fisico. Spero che tu non sia impegnato e che ti faccia avanti (luglio 2007, in Alfonzetti, 2013: 228.)

Si oscilla tra il fotoromanzo e l'annuncio promozionale, con commutazione di genere, dal commerciale al sentimentale.

Infine si osservi il trattamento della fraseologia, con rimodulazioni di proverbi (*Tutto ciò che luccica è oro*, postato nel 2006), ibridazioni di stile informale e sottocodice giuridico (*e se impiccarsi dei pensieri altrui fosse violazione della privacy?*, postato nel 2007). In questo aforismario elettronico si direbbe quasi che il laconismo o lo stile gnomico – un tempo prerogativa della maturità e della saggezza provenienti da un distillato di esperienze – sia divenuto prerogativa della gioventù digitale. Oggi l'esperienza è surrogata dalla realtà virtuale, e il laconismo è filtrato dalla banalità e dall'esibizionismo quotidiano del sé.

L'analisi di simili produzioni testuali, condotta senza pregiudizi e con autentica sensibilità interpretativa, non solo ci informa sulle tendenze in atto (D'Achille, 2005(a)a), ma può avere valore predittivo. La cosiddetta «lingua fratello» individuata da Stefinlongo (Stefinlongo, 2007), in contrasto con l'attitudine asimmetrica del giovanissimo verso la norma della lingua madre, si caratterizza proprio per l'approccio ludico, che produce un disinvolto pluristilismo, con prelievi lessicali da vari dialetti e da inglese tecnologico e spagnolo, è una tipologia espressiva dalle molte potenzialità. Una fonte ben identificabile di tale modalità linguistica è sicuramente *YouTube*, sfera riflettente a più raggi – per dirla con Masini (Masini, 2003) – da cui promanano forme testuali brevi - non “semplici” nel senso dell'essenzialità di Jolles (Jolles, 1980), ma semplificate - e tuttavia vitali e creative nella loro incisività pluricodice.

Oltre all'elemento diatopico e a quello ludico, nella scrittura digitale è prevaricante, con le sue modalità di stile approssimativo, informale e casual, l'aspetto emozionale, già entrato per influsso del linguaggio radiotelevisivo, brillante ma non coeso. Lo hanno teorizzato Sabatini (Sabatini, 2004) e Gualdo (Gualdo, 2015), e lo ha finemente dimostrato Sardo (Sardo, 2012). In questo italiano digitale risultano assenti verbi pertinenti alla concettualizzazione (*ritenere, supporre, dedurre, riflettere, supporre*), e vi si addensano determinanti iperboliche come *meraviglioso, straordinario, pazzesco, incredibile*, coll'immane avverbio di rinforzo *assolutamente* in senso elativo. Indubbiamente vi concorre la rivoluzione informatico-digitale con i suoi modelli di conoscenza e di cultura “globali”. Da questi fattori condizionanti deriva la natura «pluricodice» della scrittura giovanile in tutte le sue forme e articolazioni espressive, dove interagiscono componenti eterogenee ma rese indistinguibili dalle molteplici interconnessioni fra i sistemi stessi (Sardo, 2012). Lo stile che provvisoriamente etichetterei *similparlato*, in linea con tali

caratteristiche, si mostra franto, veloce e ipercaratterizzato da un punto di vista espressivo, ricco di stile nominale, di periodi brevissimi, di forme onomatopiche e fumettistiche, di idiomatismi a effetto. Inevitabilmente in questa scrittura si aggrovigliano i registri, azzerando la variazione dal formale all'informale (Cerruti-Corino-Onesti, 2011), con ricadute nella competenza passiva e attiva dei giovani: indistinzione dei tipi di testo e inabilità a produrre testi differenziati per genere e stile. Né può ignorarsi la web oralità, prodotta dalla comunicazione partecipata, con gradualità mutazioni nello stile conversazionale (Denicolai, 2012).

Se questo stato di cose è senza conseguenze nella comunicazione orale o privata delle chat, degli sms e di t'witter, risulta invece problematico nella comunicazione didattica e formale. Ed è su questi piani che si dovrà intervenire per esercitare efficaci azioni formative. La variazione diamesica infatti implica una visione rinnovata dei concetti di norma ed errore: una presunta violazione della norma nella lingua scritta è accettabile nella lingua parlata, in cui la funzionalità pragmatica è prioritaria rispetto alla correttezza sintattica e all'appropriatezza lessicale. Per attingere l'adeguatezza pragmatica infatti deve esserci un rapporto funzionale tra gli usi linguistici, gli interlocutori e il contesto comunicativo. Inoltre va sottolineata l'importanza di una lettura ipertestuale di smsSMS e chat, di solito analizzati come testi episodici, frammentari e autonomi, mentre rientrano in una dinamica conversazionale con relative turnazioni di parola, e vanno dunque interpretati come forme di testualità allargata e di scrittura cooperativa in rete. Altrettanto essenziali risultano la desacralizzazione della comunicazione scritta e la smaterializzazione del messaggio grafico, della sua unitarietà e persino della sua processazione testuale (Fiorentino, 2007).

Infine, e non da ultimo, va considerato che la pervasività di errori ricorrenti in tutti i livelli di lingua, troppo frettolosamente attribuiti alla scrittura giovanile e ai suoi canali elettronici, è quantomeno condivisa dalla scrittura formale dei media non nuovi, in primis la stampa, e i telegiornali. In cui lo scritto-parlato abbonda di anglicismi ridondanti, errori ortografici (*qual'è, un pò, un'amico, un osservazione, si in luogo di si*), sintassi franta e lessico non puntuale, punteggiatura anticonvenzionale (Rossi, 2011). Anche i testi regolativi, come i bugiardini dei farmaci, che effettivamente in pochissimi leggono, sbandierano ormai i *po'* accentati.

La scuola, come sempre, dovrà farsi carico di intervenire su questa competenza plurima e disarticolata, che del resto riflette la nuova realtà sociolinguistica con il suo sistema varietistico, in cui si è opportunamente proposto di integrare sull'asse diamesico l'italiano dei nuovi media e su quello diafasico l'italiano giovanile, reciprocamente interferenti. La prima varietà è un fascio di usi stilistici, anche eterogenei, che si rivelano tipici dei nuovi mezzi elettronici di elaborazione dell'informazione e di trasmissione della comunicazione. Seppur non esente da virtuosismi, tale gamma di usi ha ricadute

positive nel riavvicinare i giovani alla scrittura in situazioni non coatte, ed effetti negativi nel sottoutilizzare le potenzialità stilistico-espressive e stilistico-comunicative della lingua. Inoltre la presunta pervasività del linguaggio giovanile conferma la più oggettiva conclusione che nell'italiano odierno varietà e relativi stili si stanno contaminando fino a sovrapporsi in ampie aree diafasiche. La compulsività della comunicazione istantanea per «squadernare» le proprie esperienze infinitesimali ha dunque generato una sovraestensione e un abuso dello stile ipercolloquiale, con sdoganamento di scatologia e pornolalia (Berruto, 2012: 191-197). Simili tendenze contagiano inevitabilmente, in un'epoca di giovanilismo esasperato, anche le generazioni adulte e mature, anche ai livelli più elevati della diastratia. Stride un po' sentire che non Vittorio Sgarbi, ma Vittorio Zucconi, ospite di «Piazza Pulita» l'8 giugno 2017, esibisca l'intercalare *cazzo* in un'interrogativa retorica nell'ambito di un discorso drammatico sul terrorismo.

Il fenomeno della destandardizzazione è in corso e, come detto, non investe solo l'italiano del terzo millennio, in cui sta determinando un aumento delle gamme diafasiche con una complessità di manifestazioni e conseguenze anche sulla diastratia e sulla percezione sociale tra gli utenti della lingua condivisa (Berruto, 2012: 197), ancora da indagare a fondo. Per la nostra lingua si dispone di studi autorevoli sui vari livelli d'uso, dai registri formali con relativi sottocodici (Serianni, 2003), alle variazioni di registro (Cerruti, 2009(c)), al parlato colloquiale (Voghera, 2010). Ma questo panorama in perenne mutazione va ancora studiato, e soprattutto fatto studiare ai futuri insegnanti, per metterli in grado di guidare con responsabilità e contezza i loro futuri allievi nella difficile ma indispensabile acquisizione di una competenza comunicativa matura e consapevole. Ogni intervento didattico, a scuola come all'università, va comunque operato con la lucida e attenta consapevolezza che condividiamo con i nostri allievi un sistema comunicativo in smottamento continuo, in cui stili, generi, tipi di testo, stanno scorrendo l'uno nell'altro (Berruto, 2011) e generi nuovi e generi riconfigurati vanno attentamente rapportati (Cerrutio-Corino-Onesti, 2011). Solo così si potrà lavorare e vivere correttamente nella realtà specifica del nostro impegno professionale e, prima ancora, civile.

### 3. PROSPETTIVE E SVILUPPI IN POSITIVO

Raccoglio l'auspicio di Cerruti (Cerruti, 2013b), per cui nella ricerca sociolinguistica – e aggiungerei storico-linguistica – italiana non debba perdersi il contatto con un quadro teorico di riferimento, e tornino in primo piano, rispetto alla descrizione minuta e autoreferenziale, gli aspetti di modellizzazione teorica e di concettualizzazione dei fenomeni (oltre che delle stesse categorie d'analisi; a partire dalla nozione di varietà di lingua). Solo così si potrà conoscere e perciò valutare adeguatamente un fenomeno come la CMT e se ne potranno sanare le presunte ricadute nella friabile competenza comunicativa delle giovani generazioni, a cominciare dalla gestione corretta e poi dal

controllo degli elementi enunciativi e dall'eliminazione delle disfluenze, alla fungibilità delle strutture polisemiche nel lessico, ove richiesta dalla tipologia testuale più complessa e formale. La sintassi additiva o iconica (con frasi-fotogramma, istantaneamente sequenziali agli eventi) potrà sostituirsi con la sintassi articolata e gerarchizzata, sempre funzionalmente al tipo testuale da produrre.

Un autorevole invito a non banalizzare la lettura del complesso fenomeno della CMT e dei suoi effetti sulla scrittura giovanile viene da Mirko Tavoni che, in un'intervista on line leggibile sul sito dell'ateneo pisano, così si esprimeva:

Aa dispetto di un sistema linguistico ricco di forme grammaticali e strutture sintattiche, la tendenza attuale è quella di utilizzare un numero sempre più esiguo di queste strutture, ma con una frequenza sempre maggiore. In pratica utilizziamo un repertorio limitato, giocato su combinazioni pressoché identiche [...] si tratta, tuttavia, di un fatto fisiologico di tutte le lingue, indipendente dalla Rete anche se, occorre precisarlo, essa finisce col fare da volano a tutti questi fenomeni (<http://www.unipi.it/>).

L'intervista, opportunamente segnalata da Cortelazzo (Cortelazzo, 2010), ribadisce giustamente come si tratti di limitazioni delle potenzialità d'uso indotte dalla contingenza pragmatica, che non implicano necessariamente una restrizione di codici e competenze nei giovani. Che poi dalla sottoutilizzazione del repertorio sociostilistico possa derivare una riduzione della competenza, è un rischio possibile. Compito della scuola e dell'università rimediare. Lo studio di Cortelazzo su un corpus misto di sms di giovani e adulti elaborato per il progetto internazionale *sms4scienze*, ribalta i giudizi impressionistici: il lessico più variato è dei ventenni, mentre i parlanti maturi si rivelano più pigri nella selezione di elementi lessicali.

Sembrano in certo modo superate le coordinate analitiche suggerite da Bazzanella, (Bazzanella, 2005), che distingue tra variazioni di registro *intergenere* e *intra-genere*, connotate rispettivamente dal rapportare e incorporare nella comunicazione generi e interattanti lontani tra di loro, e dal mantenere scelte paradigmatiche e pragmatiche all'interno dello stesso genere. La distinzione infatti potrebbe rivelarsi problematica, in quanto la variazione dei tratti è insita nel sistema, e il *netspeak* interferisce nelle sue dinamiche di ri- o de-standardizzazione (Cerruti, 2013a), con implicazioni di scalarità diafasica (Cerruti, 2010). Occorre invece puntare su altri caratteri tipici di questa tipologia di comunicazione: dialogicità, granularità, e brevità, funzionale alla codifica e decodifica istantanea dei messaggi (Pistoiesi, 2004)

Sul piano più concreto delle caratteristiche stilistico-comunicative, la lingua mutante della CMT condividerà, come ha notato Bonomi, (Bonomi, 2016), i principi e gli elementi di fondo illustrati da Masini per i mass media: rapporto con i linguaggi

settoriali, compresenza di codici e registri nel cosiddetto ‘amalgama indistinto’, e la metafora dello «specchio e due raggi». Nella fisionomia linguistica dei nuovi media si integrano poi la crossmedialità e l’interazione sbrigliata dei parlanti con «voce scritta» nei network, che hanno determinato una desacralizzazione della scrittura (Antonelli, 2014; Prada, 2015). Vorrei pertanto delineare alcune linee di positività nello studio e nella fruizione didattica di questo complesso e imprescindibile fenomeno della realtà linguistica a noi contemporanea.

Lo stile mutante degli stili della comunicazione può avere numerosi correttivi, proprio grazie alla natura pluricodice e pluridimensionale che lo contraddistingue. Innanzitutto vanno segnalate le sue potenzialità ai fini della storia della lingua e della sociolinguistica: l’espansione dei tratti del parlato grafico giovanile presso classi generazionali contigue o distanti, secondo dinamiche già osservate per il parlato televisivo da Sardo, (Sardo, 2004 e 2007), determina ampi margini di predittibilità sulle tendenze in atto nel sistema, che sembrano allineare l’italiano alla destandardizzazione in corso nelle lingue europee. È ormai accertato che stia emergendo nella sempre più complessa gerarchia di livelli diamesici la cosiddetta *diatecnicia* in cui la codifica e la stessa diffusione del messaggio sono condizionate dai media elettronici, sempre più raffinati nella tecnologia (Fiormonte, 2003). In simili dinamiche la *diaglossia* va soppiantando la polarità della diglossia tradizionale, a favore di un continuum diafasico e diastratico in cui gli usi variazionali sfumano sempre più l’uno nell’altro per cause extralinguistiche, caratterizzandosi per una serie di tratti susseguentisi in progressiva scalarità (Bellmann, 1998). Si potrebbe allora azzardare, ma la propongo con intento quasi ludico. un’ulteriore riarticolazione nella gamma di situazioni sociolinguistiche, per cui, accanto alla *dilalia* che connota gli effetti nel sistema dall’estesa sovrapposibilità funzionale di lingua e dialetto, si stia determinando una *dialalia*, o *diagrafia*, per stare alla tematica qui osservata, favorita dal contatto crescente di usi scritti. Basti un’analogia, con una situazione socio-comunicativa già adeguatamente storicizzata, come quella dell’Italia postunitaria. La fluidità normativa creata dalla concomitanza di tratti formali e informali e varietà auliche e basiche del repertorio negli scrittori veristi meridionali, teorizzata e descritta da Bruni (Bruni, 1999), e la pendolarità delle scelte degli autori centrosettecentrali tra norma manzoniana e italiano letterario, osservata da Serianni (Serianni, 1989), hanno trovato ampia conferma nelle mutazioni strutturali dell’italiano contemporaneo. Nella competenza pragmatica plurima dei giovani studenti catanesi si combinano e si rifunzionalizzano a vicenda esotismi, dialettismi, espressioni culte e componenti globalizzate (Alfonzetti, 2013), a riprova di un’identità plurima, che si complessificherà sempre più nella nostra società multietnica.

In questa direzione solo la prospettiva sociopragmatica può fornire teorie e metodi adeguati per studiare una testualità in cui risorse e strumenti sono perennemente fluidi e rinegoziabili. I vari tratti stilistici e linguistici infatti si rifunzionalizzano a ogni uso e

mutano valore e significato a seconda del contesto pragmatico, in quanto il parlante stesso li rifunzionalizza agli scopi comunicativi di volta in volta perseguiti, senza preoccuparsi del proprio livello di competenza linguistica e del rispetto della norma (Jørgensen *et al.*, 2011). Lo conferma la padronanza del codice nei parlanti con «voce scritta» studiati da Alfonzetti, che dimostrano di saper gestire, in un'agile commutazione e commistione di stili, tutti gli elementi e gli ingredienti tipici degli smsSMS e delle chat, fino al codice iconico delle emoticon. E lo conferma la rifunzionalizzazione del dialetto che, come l'italiano informale o il substandard, non è più una risorsa episodica in una realtà comunicativa sempre più multiforme ed evanescente, ma rientra in una rinnovata distribuzione funzionale per creare identità e stili sociali (Alfonzetti, 2013).

Inoltre, sul piano didattico, la griglia di marche di registro tipiche dell'italiano digitale, messa a punto da Cerruti (Cerruti, 2009), fornisce un prezioso parametro per la collocazione e la valutazione degli usi scritti dei nostri allievi, a scuola come all'università. Tali potenzialità di massima si possono rapportare a singole tipologie testuali o a singoli ambiti d'uso della comunicazione elettronica. Così gli smsSMS si sono dimostrati altamente funzionali nella didattica della lingua e della scrittura, e nella ricerca socio ed etnolinguistica, come campione di analisi testuale in prospettiva sociolinguistica e di genere. Ne risulta un linguaggio differenziato tra maschi e femmine, e uno stile nuovo che influenza i media, sfatando il pregiudizio che gli sms scardinino l'uso corretto delle lingue standard: invece è la carenza di conoscenze di base che incide sul linguaggio degli sms. La ricerca è stata condotta su apprendenti dell'inglese L 2, ma è significativa anche per l'italiano. Si ribalta dunque la prospettiva iniziale, per cui i messaggi avrebbero un effetto negativo sulla competenza scrittoria dei giovani. Come per qualunque altro tipo di testo, la loro correttezza dipende dalle conoscenze di base dello scrivente. La tendenza è confermata anche in contesti educativi extraeuropei, come il Pakistan o l'Oman. Lo stesso vale per Twitter, studiato e praticato come sussidio didattico e addirittura come mezzo e canale di salvaguardia di lingue di solito non scritte, come le lingue zapoteche del Messico, studiate da Brook Lillehaugen, linguista in stretto contatto con gli attivisti della salvaguardia delle lingue minoritarie.

Per utilizzare in chiave didattica la testualità elettronica è fondamentale tuttavia conoscerne le dinamiche sociostilistiche, individuate e descritte dagli studi disponibili. Nella scrittura web si riconoscono tratti "universal", comuni alla comunicazione scritta e orale, e tratti marginali. La natura mista e la funzionalità complementare dei nuovi media, dovuta principalmente alla loro tipologia tecnologica, abilita la convivenza di connotati stilistici opposti: parlato e scritto, laconicità e ridondanza, creatività e stereotipia, semplificazione e ricercatezza, italiano standard/dialetto/alloglossia (Bazzanella, 2010). La contaminazione investe anche i media, sicché l'altalenare di stile informale e formale che si riscontra trasversalmente da un genere all'altro della CMT dipende proprio dalla tipologia testuale prodotta della comunicazione mista. In questa

congerie di tipi testuali si determinano specifiche fisionomie linguistiche, influenzate dal singolo sottogenere: l'effimera chat avrà uno stile sintattico meno sorvegliato e più spezzato rispetto al più serio o serio blog, mentre il *flaming* lessicale li pervade, in diversa misura, entrambi.

La contaminazione di registri è tipica anche del parlato accademico faccia a faccia. La labile competenza pragmatica degli studenti è documentabile con numerosi dati. L'omogeneizzazione dei registri sembra attestarsi sui livelli più bassi, con interferenze di idiomatismi colloquiali persino nello scritto di accademici rinomati. L'escursività di registri potrebbe essere una risorsa, un fattore di arricchimento della lingua, in quanto trasferisce sulla diamesia mista della CMT la potenzialità della continuità già collaudata nella differenza scritto-parlato. Sta a noi potenziare il dominio di gamme diafasiche articolate e stimolarne l'uso sui livelli alti di formalità, riconvertendo la duttilità di scelte di registri in competenza gestita con consapevolezza e maturità, per attingere sempre maggior adeguatezza comunicativa. In questo compito la CMT può fornire ottimi spunti di analisi e nuove prospettive di interventi cognitivi e didattici. Come ha suggerito precocemente Giuliana Fiorentino, dunque, le molteplici e mutanti forme di scrittura in rete, nel passaggio dal web 1.0 al web 2.0, richiedono un'attenzione e una valutazione che deve andare oltre la ricognizione di tratti di superficie, come la tachigrafia o la gergalità più o meno occasionale. L'approccio più adeguato, e tuttora poco praticato, è ricondurre lo scritto similparlato del web alla dinamica della scrittura, intesa come operazione testuale complessa, che per produrre testi e significati richiede una meditata scelta di uno stile e un registro. Ed è altrettanto indispensabile tener presente che questa attività procedurale ormai millenaria sta mutando incessantemente in quanto le nuove applicazioni informatiche cambiano ad ogni istante i contesti e i formati in cui si svolge.

Anche dall'espressività pluricodice dei microtesti in «lingua fratello», animati dal *polylinguaging*, si può desumere la prospettiva di una maturazione linguistico-comunicativa da fondare sul progressivo distacco dalla scanzonata inclinazione stilistica della testualità ludica in direzione di una testualità più formale e riflessa, codificata in lingua standard. Tale prospettiva ci deve indurre a rivedere radicalmente i concetti chiave di comunità e repertorio, nella mobile e complessa società odierna, con la sua rete globale di villaggi, città, vicinati, insediamenti connessi da legami simbolici e materiali in modi spesso imprevedibili (Blommaert, 2010; Bloammert-Backus, 2011). Né possono ignorarsi le più diverse traiettorie di apprendimento (contatti sociali, scuola, viaggi, mass media, internet), nelle quali il parlante acquisisce non più repertori organici, ma segmenti repertoriali di varia consistenza, che diventano le fonti delle sue risorse e strategie comunicative ed espressive, e ne determineranno i connotati sociostilistici. La sociolinguistica delle superdiversità, elaborata per la sfera religiosa (Vertovec, 2007), si rivela produttiva per la sfera comunicativa e lascia intravedere anche positive ricadute didattiche (Blommaert, 2010; Blommaert- Backers, 2011 e Blommaert- Raptin, 2011).

Sul piano della solidarietà sociale basti pensare alle cosiddette *social street*, che, come si è accennato, si vanno estendendo su tutto il territorio nazionale, in quanto comunità virtuose e non solo virtuali di vicinato che si scambiano cortesie e oggetti, riportando in auge, al di là di pulsioni nostalgiche finì a se stesse, realtà di convivenza umana e civile. Anche qui la prospettiva è ribaltata: la conoscenza e poi l'amicizia nasce su Facebook e si materializza senza la mediazione del computer, in nuovi spazi di fiducia, accoglienza e progettualità comuni. Ci si scambiano così indirizzi di pediatri, ci si prestano elettrodomestici in caso di guasto, e addirittura appartamenti in caso di incendio. E la pratica si estende alla comunicazione commerciale, condividendo informazioni e giudizi su ristoranti, cinema e locali, al di fuori dell'algida e asettica valutazione di Tripadvisor. O si pensi alla recentissima pratica delle didascalie su Instagram che hanno prodotto il fenomeno socioculturale di Chiara Ferragni.

La competenza plurima rispecchia del resto appieno la natura del web 2.0, la cui principale peculiarità è il *mashup*, un'applicazione che combina dati e/o servizi da due o più fonti per creare qualcosa di nuovo: si applica ad esempio *Google maps* alla lista di immobili in vendita per individuare quelli da acquistare. Negli spazi personalizzati dei cosiddetti profili dei network, poi, si produce un *mashup* multimediale in cui si mescolano prodotti testuali già utilizzati e gestiti separatamente. Questo mixage di prodotti abilita l'utente a trasferire uno stesso stile di scrittura da una forma testuale all'altra. Penso alla tirocinante che confondeva la relazione di fine stage con una pagina di diario o con un blog in cui condividere l'esperienza del tè con biscottini. Un *mashup* stilistico adeguato alle varie circostanze di scambio linguistico è forse la nuova frontiera della comunicazione.

Ma mi avvedo di aver scritto un articolo e non la risposta a un'intervista...  
Anche l'incompetenza diafasica dei docenti sarà da attribuire alla CMT?

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfonzetti, G. (2013), "Il polylinguaging: una modalità di sopravvivenza del dialetto nei giovani", in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, XXIV, pp. 213-251.
- Alfonzetti, G. (2017), «*Mi lasci dire*». *La conversazione nei galatei*, Bulzoni, Roma.
- Algozino, E. (2011), "Lessico e variazione di registro: un confronto tra i corpora NUÌ/C, LJP e Athenaeum", in Cerruti, M., Corino, E., Onesti, C., (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Carocci,

Roma, pp. 183-203.

Allora, A. (2002), “Usi della deissi in Internet Relay Chat ”, in *Linguistica e Filologia*, XV, pp. 61-87.

Allora, A., Marengo, C. (2008), “Ricarica clima Accorciamenti nella lingua dei newsgroup”, in Cresti, E. (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*, II, Firenze University Press, Firenze, pp. 533-538.

Allora, A. (2011), “Annotazioni sulla sintassi dell'italiano di registro alto nei newsgroup”, in Cerruti, M., Corino, E., Onesti, C. (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Carocci, Roma, 2011, pp. 204-221.

Altheide, D. L., Snow, R. P. (1991), *Media Worlds in The Postjournalism Era*, de Gruyter, New York.

Ambrogio, R., Casalegno, G. (2004), *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, UTET ,Torino.

Androutsopoulos, J. (2008), *Potential and Limitations of Discourse Centred Online Ethnography*, *Language@Internet* 5 (article 8), [http // languageatinternet.org/articles/2008/1610](http://languageatinternet.org/articles/2008/1610) (28.03.2016).

Antonelli, G. (2009), “Scrivere e digitare”, in Gregory, T. (a cura di), *XVI secolo*, XI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 243-252.

Antonelli, G. (2011), “Lingua”, in Afribo, A., Zinato, E. (a cura di), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, Carocci, Roma, pp. 15-52.

Antonelli, G. (2014), “L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?” in Garavelli, E., Suomela-Härmä, E. (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*, Atti del XII Congresso SILFI, Helsinki, 18-20 giugno 2012, Cesati, Firenze, II, pp.161-178.

Atzori, E. (2017), *La lingua della radio in onda e in rete*, Cesati, Firenze.

Aziz, S., Shamin, M., Aziz, M. F., Avais, P. (2013), “The impact of Texting/SMS Language on Academic Writing of Students. What do we need to panic about?”, in *Linguistics and Translation*, accepted 5/2/2013, available on line at [www.elixirjournal.org](http://www.elixirjournal.org)

- Banfi, E. (1994), ‘Linguaggio dei giovani , linguaggio giovanile e italiano dei giovani’, in De Mauro, T. (a cura di), *Come parlano gli italiani*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 149-156.
- Banfi, E., Hipp, S. (1998), ‘Analisi comparata di corpora di linguaggio giovanile italiano e tedesco’, in Morresi, R. (a cura di), *Le lingue speciali*, Il calamo, Roma, pp. 23-44.
- Baracco, A. (2002), ‘La comunicazione mediata dal computer’, in Bazzanella, C. (a cura di), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Guerini, Milano, pp. 253-267.
- Baron, N. S. (2008), *Always On. Language in an Online and Mobile World*, Oxford, Oxford University Press.
- Baron, N. S. (2002), ‘Whatever’: *A New Language Model?*, Paper Presented at the 2002 Convention of the Modern Language Association (December 27-30, NY), <http://Ywww.american.edu/cas/lfs/faculty-docs/upload/Baron-MLA-Whatever.pdf>.
- Barton, D., Lee, C. (2013), *Language online. Investigating digital texts and practices*, Routledge, London-New York.
- Bazzanella, C., Baracco, A. (2003), ‘Misunderstanding in IRC (Internet Relay Chat)’, in Bondi, M., Stati, S. (a cura di), *Dialogue Analysis 2000*, Selected Papers from the 10th IADA Anniversary Conference (Bologna 2000), Niemeyer, Tübingen, pp. 119-131.
- Bazzanella, C. (2005), ‘Tratti prototipici del parlato e nuove tecnologie’, in Burr, E. (a cura di), *Tradizione e innovazione. Il parlato: teoria-corpora-linguistica dei corpora. Atti del VI Convegno SILFI* (Duisburg, 28 giugno-2 luglio 2000), Cesati, Firenze, pp. 427-441.
- Bazzanella, C. (2010), ‘Contextual constraints in CMC narrative’, in Hoffman Ch., (a cura di), *Narrative revisited. Telling a story in the age of new media*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Bellman, G. (1998), ‘Between base dialect and standard language’, in *Folia Linguistica*, 32, pp. 23-34.
- Bernhard, G. (1999), ‘Formale Verfremdung Techniken in der französischen, spanischen und italienischen Jugendsprache der achtziger Jahre.: Ein Vergleich’, in *Romanische Forschungen*, a.4, pp. 567-586.

- Berruto, G. (2005), “Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer”, in Hölker, K., Mano, C. (a cura di), *Aspetti dell’italiano parlato. Tra lingua nazionale e varietà regionali*, LIT, Munster, pp. 109-124.
- Berruto, G. (2011), “Registri, generi, stili: alcune considerazioni su categorie mal definite”, in Cerruti, M., Corino, E., Onesti, C. (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Carocci, Roma, pp. 15-35.
- Berruto, G. (2012), *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Blommaert, J. (2010), *The Sociolinguistics of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Blommaert, J., Rampton, B. (2011), *Language and Superdiversity*, Max Plank Institute for the Study of Religious and Ethnic Diversity, Göttingen, (Germany).
- Blommaert J., Backus A. (2011), “Repertoires revisited: ‘Knowing language’ in Superdiversity”, *Working Papers in Urban Language & Literacies*, Tilburg University, [https://www.academia.edu/6365319/WP67\\_Blommaert\\_and\\_Backus\\_2011.\\_Repertoires\\_revisited\\_Knowing\\_language\\_in\\_superdiversity](https://www.academia.edu/6365319/WP67_Blommaert_and_Backus_2011._Repertoires_revisited_Knowing_language_in_superdiversity).
- Bonomi, I. (2016), “L’italiano e i media”, in Lubello, S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, W. de Gruyter, Berlin-Boston.
- Bruni, F. (1999), “Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo”, in Id., *Prosa e narrativa dell’Ottocento. Sette studi*, Cesati, Firenze, pp. 137-192.
- Calaresu, E. (2005), “Quando lo scritto si finge parlato. La pressione del parlato sullo scritto e i generi scritti più esposti: il caso della narrativa”, in Hölker, K., Maaß, C. (a cura di), *Aspetti dell’italiano parlato. Tra lingua nazionale e varietà regionali*, LIT, Munster, 2005, pp. 93- 94.
- Canobbio, S. (2005), “Dalla “lingua dei giovani” alla “comunicazione giovanile”: un aggiornamento”, in Fusco, F., Marcato, C. (a cura di), *Forme della comunicazione giovanile*, Il Calamo, Roma, pp. 33-52.
- Casoni, M. (2011), *Italiano e dialetto al computer. Aspetti della comunicazione in blog e Guest book della Svizzera italiana*. OLSI, Bellinzona.

- Cavus, N., Ibrahim, D. (2009), “m-Learning: An Experiment in using SMS to support learning new English language words”, in *British Journal of Educational Technology*, 40, n. 1, pp. 78-91.
- Cerruti, M. (2009), “Premesse per uno studio della variazione di registro in italiano”, in *RID-Rivista Italiana di Dialettologia*, a. 33, pp. 267-282.
- Cerruti, M. (2010), “Teoria dei prototipi e variazione linguistica: la categoria di scala di implicazione in prospettiva prototipica”, in *Vox Romanica*, a. 69, pp. 25-46.
- Cerruti, M., Corino, E., Onesti, C. (2011), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Carocci, Roma.
- Cerruti, M. (2011), “Regional Varieties of Italian in the Linguistic Repertoire”, in *International Journal of the Sociology of Language*, a. 210, pp. 9-28.
- Cerruti, M. (2013a), “Netspeak: a language variety? Some remarks from an Italian sociolinguistic perspective” (con Cristina Onesti), in: Miola, E. (a cura di), *Languages go Web: Standard and non-standard languages on the Internet*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 23-39.
- Cerruti, M. (2013b), “Varietà dell’italiano”, in: Iannaccaro, G. (a cura di), *La linguistica italiana all’alba del terzo millennio (1997-2010)*, SLI-Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 91-127.
- Chiari, I., Canzonetti, A. (2014), “La comunicazione mediata dal computer: la questione del genere e il problema dell’annotazione”, in Garavelli, E., Suomela-Härmä, E. (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissioni dall’italiano. Tecniche, materiale e usi della storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI (Helsinki, 18 – 20 Giugno 2012)*, vol. II, Cesati, Firenze, pp.595-606.
- Corino, E. (2007), “NUNC est disputandum. Questioni metodologiche e aspetti della testualità”, in Barbera, E., Corino, E., Onesti, C. (a cura di), *Corpora e linguistica in rete*, Guerra, Perugia, pp. 225-252.
- Cortelazzo, M. A. (2001), “L’italiano e le sue varietà: una situazione in movimento”, in *Lingua e stile*, a. 34, n. 3, pp. 417-30.
- Cortelazzo, M. A. (2010), “Giovanile, linguaggio”, in *Enciclopedia dell’italiano*, I, diretta da Raffaele Simone, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 583-586.

- Cosenza, G. (2002), “I messaggi SMS”, in Bazzanella, C. (a cura di), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Guerini, Milano, pp. 193-207.
- D’Achille, P., Giovanardi, C. (2001), *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Carocci, Roma.
- D’Achille, P. (2005a), “Sintassi e fraseologia dell’italiano contemporaneo tra diacronia e diatopia”, in Hülfker, K., Maal3, C. (a cura di), *Aspetti dell’italiano parlato. Tra lingua nazionale e varietà regionali*, LIT, Minster, pp. 235-249.
- D’Achille, P. (2005b), “Mutamenti di prospettiva nello studio del linguaggio giovanile”, in Fusco, F., Marcato, C. (a cura di), *Forme della comunicazione giovanile*, Il Calamo, Roma, pp. 117-129.
- Degl’Innocenti Ferraris, M. (1992), “Le colpe del computer”, in *Italiano e oltre*, n. 2, La nuova Italia, Firenze.
- Denicolai, L. (2012), “Albero venti. Social network e formazioni collaborative”, in Gargiulo, M. (a cura di), *L’Italia e i mass media*, Aracne, Roma, pp. 399-418.
- Dinale, C. (2001), *I giovani allo scrittoio*, Esedra, Padova.
- Dürscheid, Ch., Spitzmiller, J. (2006), (a cura di), *Perspektiven der Jugendsprachforschung/Trends and Developments in Youth Language Research*, Lang, Frankfurt/M.u.a.
- Fiorentino, G. (2002), “Computer mediated Communication: lingua e testualità nei messaggi di posta elettronica”, in Bauer, R., Goebel, H. (a cura di), *Parallela IX Testo — variazione — informatica*, Egert, Wilhelmsfeld, pp. 187-208.
- Fiorentino, G. (2004), “Scrittura elettronica: il caso della posta elettronica”, in Orletti, F. (a cura di), *Scrittura e nuovi media*, Carocci, Roma, pp. 69-112.
- Fiorentino, G. (2005), “Dialetti in rete”, *Rivista Italiana di Dialettologia*, a. 29, pp. 111-147.
- Fiorentino, G. (2007), “Nuova scrittura e media: le metamorfosi della scrittura”, in Ead. (a cura di), *Scrittura e società. Storia, cultura, professioni*, Aracne, Roma, pp. 175-207.
- Fiorentino, G. (2010), “Forme di scrittura in rete: dal web 1.0 al web 2.0”, in Aprile, M. (a cura di), *Lingua e linguaggio dei media. Atti del seminario (Lecce, 22-23 settembre*

- 2008), Aracne, Roma, pp. 193-206.
- Fiorentino, G. (2011), “Scrittura liquida e grammatica essenziale”, in Cardinale, U. (a cura di), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, Il Mulino, Bologna, pp.219-241.
- Fiorentino, G. (2013), *Frontiere della scrittura. Lineamenti di web writing*, Carocci, Roma.
- Fiormonte, D. (2003), *Scrittura e filologia nell'era digitale*, Bollati Boringhieri., Torino.
- Fusco, F. (2007), “La lingua dei giovani in Italia: tratti e movimenti”, in Neuland. E.(a cura di), *Jugendsprachen. Mehrsprachig-kontrastiv-interkulturell*, Lang, Frankfurt am Main, pp. 31-46.
- Galimberti, U. (1999), *Psiche e tecnica. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano.
- Geertsema, S., Hyman, Ch., Van Deventer, Ch. (2011), “Short Message Service (SMS) language and written language skills: educators' perspectives”, in *South African Journal of Education*, 31, 2011, pp. 475-487.
- Gheno, V. (2004), “Prime osservazioni sulla grammatica dei gruppi di discussione telematici di lingua italiana”, *Studi di Grammatica Italiana*, a. 22, pp. 267-308.
- Gheno, V. (2009), “I giovani e la comunicazione mediata dal computer: osservazioni linguistiche su nuove forme di alfabetizzazione”, *Verbum Analecta Neolatina*, a. II, n. 1, pp.167-187.
- Gheno, V. (2012a), “Scrivere al telefono: la lingua degli SMS, atti del Convegno L'italiano al telefono (21 novembre 2008, Firenze, Accademia della Crusca)” in Angotti, F., Pelosi, G. (a cura di), *Il telefono & dintorni. Una selezione di eventi, contributi ed "immagini" dalle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Antonio Meucci*, University Press, Firenze, pp. 87-110.
- Gheno, V. (2012b), “L'Italia da bastione dell'indifferenza digitale a paese social networkizzato: alcune osservazioni sociolinguistiche”, in Gargiulo, M. (a cura di) *L'Italia e i mass media*, Aracne, Roma, pp. 361-370.
- Gheno, V. (2012)(c), “Rilievi lessicali sui social network: l'italiano alle prese con la glocalizzazione linguistica”, in Telmon, T., Raimondi, G., Revelli, L. (a cura di) *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, Bulzoni, Roma, pp. 647-658.
- Grande Dizionario della Lingua Italiana* , 1961-2001, di S. Battaglia - G. Barberi Squarotti,

Utet, Torino.

- Gualdo, R. (2015), “Il parlar “pensato” e la grammatica dei nuovi italiani”, in *Studi di Grammatica Italiana*, Le Lettere, Firenze, XXXIII, pp. 223-250.
- Herring, S. C. (2001), “Computer-mediated Discourse”, in Schrifin, D., Tannen, D., Hamilton, H. D. (a cura di) *The Handbook of Discourse Analysis*, Blackwell, Oxford, pp. 612-634.
- Herring, S. C. (2004), “Computer-mediated Discourse Analysis. An Approach to Researching Online Behaviour”, in Barab, S. A., Kling, R., Gray, H. (a cura di), *Designing for Virtual Communities in the Service of Learning*, University Press, Cambridge, pp. 338-376.
- Jaccod, D. (2005), “Volgarità in rete. Note sulla disfonia nell’italiano della chat”, in *Rivista italiana di dialettologia*, a. 29, pp. 169-180.
- Jolles, A. (1980), *Forme semplici*, Mursia, Milano.
- Jørgensen, J. N. et al. (2011), “Polylinguaging in Superdiversity”, in *Social and Human Sciences* 13/2, pp. 22-37.
- Kattenbusch, D. (2002), “Coniputervermittelte Kommunikaiion in der Romania im Spannungsfeld zwischen ‚Mündlichkeit und Schriftlichkeit‘”, in Heinemann, S., Bemhard, G., Kattenbusch, D. (a cura di), *Roma et Romania. Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag*, Niemeyer, Tübingen, pp. 183-199.
- Koch, P., Oesterreicher, W. (1985), “Spracheder Nähe — Spracheder Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte”, in *Romanistisches Jahrbuch*, a. 36, 19, pp. 15-43
- Lorenzetti, L., Schirru, G. (2006), “La lingua italiana nei nuovi mezzi di comunicazione: sms, posta elettronica e internet”, in Gensini, S. (a cura di), *Fare comunicazione. Teoria ed esercizi*, Carocci, Roma, pp. 71-98.
- Masini, A. (2003), “L’italiano contemporaneo e la lingua dei media”, in Bonomi, I., Morgana, S. (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci 2016, Roma, pp.11-32, (1° ed. 2003).
- Moretti, B., Gulacsi Mazzucchelli, E., Taddei Gheiler, F. (2004), *L’italiano formale e la zona*

*'alta' della variazione linguistica*

<http://www.bk.admin.ch/dokumentation/sprachen/04850/05007/05587/index.html?lang=it&unterseiteyes>

- Moretti, B. (2009), “Gli intrecci della variazione”, in *Rivista italiana di dialettologia*, a. 33, pp. 3-15.
- Moretti, B. (2011), “Alcune riflessioni sui rapporti nel repertorio sociolinguistico”, in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, a. 40, n. 2, pp. 201-210.
- Negroponte, N. (2004), *Essere digitali*, Sperling & Kupfer, Milano, [1a ed. *Beingdigital*, 1995].
- Neuland, E. (2007), *Jugendsprachen. Mehrsprachig -kontrastiv -interkulturell*, Lang, Frankfurt am, Main.
- Norman, D. (2013), *Il computer invisibile*, Apogeo, Milano, [edizione originale *The Invisible computer*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 1998].
- Onesti, C. (2007), ““Niusgrup”... Si scrive così? Grafie in rete”, in Barbera, E., Corino, E., Onesti, C. (a cura di), *Corpora e linguistica in rete*, Guerra, Perugia, pp. 253-270.
- Pistolessi, E. (2003), “L’italiano nella rete”, in Maraschio, N., Poggi Salani T. (a cura di) *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*, Bulzoni, Roma, pp. 431-447.
- Pistolessi, E. (2004), *Il parlar spedito. L’italiano di chat, e-mail, e SMS*, Esedra, Padova.
- Pistolessi, E. (2005a), “Internet e il linguaggio dei giovani”, in Fusco, F., Marcato, C. (a cura di), *Forme della comunicazione giovanile*, Il Calamo, Roma, pp. 25 1-282.
- Pistolessi, E. (2005b), “La simulazione del parlato nello scambio dialogico delle chat”, in Burr, E. (a cura di), *Tradizione e innovazione, Il parlato teoria — corpora — linguistica dei corpora*, Cesati, Firenze, pp. 471-483.
- Pistolessi, E. (2015), “Lingua e web”, In *Enciclopedia italiana Treccani, Nona appendice (J- Z)*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma, pp.65-66.
- Prada, M. (2015), *L’italiano in rete. Usi e generi nella comunicazione mediata tecnicamente*, FrancoAngeli, Milano.
- Radtke, E. (1992), “Varietà dell’italiano”, in Mioni, A., Cortelazzo, M. A. (a cura di), *La*

- linguistica italiana degli anni 1976-1986*, Bulzoni, Roma, pp. 59-76.
- Riccardi, C. (1993)(a cura di), *G. Verga, "Mastro-don Gesualdo"*, Le Monnier, Firenze.
- Rossi, F. (2011), "Variazione diamesica", in Simone, R. (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, II vol., Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, pp.1540-1542.
- Sabatini, F. (2004), "L'ipotassi "paratattizzata"", in D'Achille, P. (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali*, Cesati, Firenze, vol. I, pp. 61-71, ora in Sabatini, F. *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, 3 voll., Liguori, Napoli, vol.II, pp.253-265.
- Sardo, R. (2004), "Il «discorso costruito» per bambini" in Sardo, R., Centorrino, M., Caviezel, G. (a cura di), *Dall'Albero azzurro a Zelig: modelli e linguaggi della tv vista dai bambini*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 63-144.
- Sardo, R. (2007), "Il bambino multimediale e la tv", in Sardo, R., Centorrino, M. (a cura di), *Dall'antenna alla parabola: modelli di ricezione e fruizione della tv per ragazzi oggi*, Bonanno, Roma-Acireale, pp. 9-24.
- Sardo, R. (2007), "Modelli linguistici e testuali della tv per ragazzi", in Sardo, R., Centorrino, M. (a cura di), *Dall'antenna alla parabola. Modelli di ricezione e fruizione della tv per ragazzi oggi*, Bonanno, Acireale-Roma, pp. 65-156.
- Sardo, R. (2012), "I-Phone, YouTube: immaginari, modelli linguistici e costruzione d'identità fra i giovanissimi al tempo del web 2.0", in De Filippo, A. (a cura di), *Alter ego. Identità e alterità nella società mediale contemporanea*, Società di Storia Patria per la Sicilia orientale, Catania, pp. 219-253.
- Schwarze, S. (2005), "Dialogare online: le mailing-list tra comunicazione epistolare e conversazione orale", in Burr, E. (a cura di), *Tradizione e innovazione. il parlato: teoria —corpora — linguistica dei corpora*, Cesati, Firenze, pp. 457-469.
- Schwarze, S. (2008), "Dall'epistola all'e-pistola. La scrittura epistolare in movimento", in Ead. (a cura di), *La lingua del sì e le sue figlie*, K. Stutz, Passau, pp. 91-119.
- Scholz, A. (2000), "Uso e norma della "lingua dei giovani" in base a tipi di testo informali", in *Italienisch*, a. 44, pp. 66-83.
- Serianni, L. (1989), "Le varianti fonomorfolologiche dei «Promessi sposi» nel quadro

- dell'italiano ottocentesco”, in Serianni, L. (a cura di), *Saggi di storia della lingua italiana*, Morano, Napoli, pp.141–213.
- Serianni, L. (2003), *Italiani scritti*, Il Mulino, Bologna.
- Simone, R. (2000), *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma – Bari.
- Stefinlongo, A. (2002), *I giovani e la scrittura. Attitudini, bisogni, competenze di scrittura delle nuove generazioni*, Aracne, Roma.
- Stefinlongo, A. (2007), “Frammenti di una comunicazione interrotta”, in Cardinale, U., Corno, D. (a cura di), *Giovani oltre*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Stimm, H. (1980), (a cura di), *Zur Geschichte des gesprochenen Französisch und zur Sprachlenkung im Gegenwartsfranzösischen. Beiträge des Saarbrücker Romanistentages 1979* (Zeitschrift für französische Sprache und Literatur, Beihefte, N.F., vol. 6), Wiesbaden, Steiner, 1980, 47-57.
- Tagliamonte Sali, A., Denis, D. (2008), “Linguistic ruin? LOL! Instant messaging and teen language”, in *American Speech*, a. 83. n. 1., pp. 3-34.
- Tavosanis, M. (2011), *L'italiano del web*, Carocci, Roma.
- Tempesta, I. (2006), “Linguaggio dei giovani o lingua giovane? Quale rapporto fra l'italiano dei giovani e il repertorio”, in Marcato, G. (a cura di), *Giovani, lingue e dialetti*, Unipress, Padova, , pp. 33-42.
- Trifone, P. (2017), *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Il Mulino, Bologna.
- Ursini, F. (2005a), “La lingua dei giovani e i nuovi media: gli SMS”, in Fusco, F., Marcato, C. (a cura di), *Forme della comunicazione giovanile*, Il Calamo, Roma, pp. 323-336.
- Ursini, F. (2005b) “Tra scritto e parlato: i ‘messaggi brevi’ tra telefoni cellulari”, in Burr, E. (a cura di), *Tradizione e innovazione. Il parlato: teoria — corpora — linguistica dei corpora*, Cesati, Firenze, pp. 443-455.
- Valentini, A. (2002), “Tratti standard e neostandard nell'italiano scritto di studenti universitari”, in *Linguistica e filologia*, a. 14, pp. 303-322.
- Venturi, C. (2004), “Aspetti sociolinguistici di un corpus di sms: in ‘interazione tra ascoltatori e radio””, in *Rivista italiana di dialettologia*, a. 28, pp. 87-138.

- Vertovec, S. (2007), "Super-diversity and its implications", in *Ethnic and Racial Studies* 30/6, pp. 1024-1054.
- Violi, P., Coppola, P. J. (1999), "Conversazioni telematiche", in Galatolo, R., Pallotti, G. (a cura di), *La conversazione. Un' introduzione allo studio dell' interazione verbale*, Raffaello Cortina, Milano, pp. 319-364.
- Voghera, M. (2001), "Riflessioni su semplificazione, complessità e modalità di trasmissione: sintassi e semantica", in Dardano, M., Pelo, A., Stefinlongo, A. (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti, Atti del Colloquio internazionale di studi*, Aracne, Roma, pp. 65-78.